

Comincia così la nostra storia...

Sullo sfondo una giornata afosa, a tratti poco armoniosa, ma molto dinamica. Elio si svegliò, intorno a lui solo caos. Era un cardiocirurgo e di lì a pochi minuti sarebbe dovuto andare in clinica, uno sguardo veloce all'orologio, mise gli anfi, i pantaloni, la borsa di cuoio, il camice ed era pronto a partire. Arrivò nell'atrio della clinica ed è circondato da una schiera di analisti, impegnati in una fitta conversazione con Stefano, amico di vecchia data e cinico amministratore delegato dell'ospedale; erano sorti problemi economici e i dirigenti prefiguravano una catastrofe. Elio misconosce questi problemi burocratici e passa oltre, ma dietro c'era un grande enigma; un'ingente somma di denaro era stata spesa anonimamente.

Una volta entrato all'interno dell'ospedale la situazione era drammatica: si ritrovò immerso tra epilettici, ipocondriaci e cardiopatici. All'improvviso irruppe alcuni paramedici con un paziente in condizioni critiche, vittima di un'epidemia batterica. Il risultato della diagnosi era ignoto, non c'era nessun farmaco che potesse essere impiegato per curare la malattia. Elio non aveva alcuna terapia da proporre, i tassi emoglobinici erano alle stelle, i muscoli erano in ipertrofia, il sangue era diventato amaranto, i succhi gastrici avevano causato un'ulcera; solo un intervento angelico poteva salvargli la vita. Elio era il medico per antonomasia, aveva un carattere mite e la sua conoscenza comprendeva tutta la chimica e la biologia dell'essere umano, ma non trovava una risposta al dilemma. Sconfortato lasciò l'ospedale per tornar a casa, la sua psiche era turbata, aveva bisogno di qualcosa che lo distraesse, così decise di andare a teatro per assistere ad una tragedia. Il dramma era una tra le sue opere preferite: l'Edipo re di Sofocle, opera che dava grande importanza all'introspezione psicologica dei personaggi. Le luci vennero proiettate sulla scena, il coro si recò nell'orchestra e l'opera ebbe inizio. Edipo scoprì il segreto celato dietro alla sua nascita e si disperò profondamente: tutto ciò che aveva vissuto era frutto di una menzogna. Questo climax ascendente di emozioni fece riflettere il nostro Elio, la tragedia, che aveva assunto un valore deittico al contempo catartico e fortemente empatico, lo portò a riflettere lucidamente su quanto era successo quello stesso pomeriggio. La mente di Elio continuava a lavorare incessantemente, nonostante lo scopo del tormentato protagonista fosse quello di raggiungere lo stato atarassico ardentemente auspicato dalla filosofia epicurea. Elio aveva preso coscienza della dimensione metafisica e adesso riusciva a discernere ciò che sembra da ciò che realmente è. Elio tra dubbi e turbamenti andò a letto.

Era un altro giorno, il sole stava sorgendo. Si mise in viaggio in uno stato catalettico; lungo il tragitto, dopo aver sentito un languorino allo stomaco, optò per una breve pausa, due gocce di collirio negli occhi, un cono con due sfere di gelato al pistacchio, un caffè con due cucchiaini di zucchero e pronto a ripartire. Entrando in ospedale percepisce una strana atmosfera, intrattenne un breve dialogo con un infermiere, ma lo stato di panico e i forti tratti dialettali resero incomprensibile il discorso, le uniche parole comprensibili furono: "Non ci sono più medici a disposizione, l'ignota malattia ha colpito altri pazienti e i fondi destinati alla ricerca e all'acquisto di farmaci sono spariti misteriosamente". Ormai l'ospedale era sull'orlo del baratro, la bomba era esplosa ed Elio sentiva il dovere di portare la barca in salvo. C'era però una questione eticamente più urgente all'orizzonte. Elio doveva trovare una cura, molto rapidamente, altrimenti il suo paziente sarebbe morto; i sintomi si manifestavano in maniera più frequente: non c'era più tempo. Corse velocemente verso la biblioteca accademica alla ricerca dei suoi vecchi libri del liceo e dell'università per creare un antidoto e neutralizzare la malattia. La sua odissea sembrava non portare ad alcun risultato, ma dopo svariate ore di ricerca riuscì ad avere un riscontro. Trovò un piccolo libro che descriveva un caso dalla simile sintomatologia. Si trattava di un operaio che lavorava in una centrale nucleare, quindi continuamente esposto a radiazioni

elettromagnetiche e sorprendentemente, aveva caratteristiche somatiche speculari rispetto a quelle del suo paziente. La strada da seguire ormai era chiara, Elio più veloce di un fotone si diresse verso l'ospedale, corse in archivio ed esaminò minuziosamente la scheda clinica del paziente X. Il signor X da ragazzo insegnava archeologia all'università, era uno tra i migliori sulla piazza e aveva diretto gli scavi in tutte le principali aree geografiche della penisola, in particolare nei territori magno greci altamente sottoposti a rischio di radiazioni solari. Elio capì che doveva esserci un collegamento tra la malattia e l'esposizione a raggi gamma: l'esposizione a semplici raggi UV non avrebbe potuto causare tali conseguenze. Ricordando le parole dell'ansioso infermiere, si affrettò a confrontare le cartelle cliniche degli altri pazienti con quelle del paziente X e scoprì una verità sconvolgente: sono stati sottoposti allo stesso macchinario. Percorse i gradoni a due a due, la stanchezza si fece sentire, ma la consapevolezza di essersi avvicinato un passo in più all'agognata verità gli diede l'energia per proseguire. Vide, dalla stanza nella quale era situato il macchinario, Stefano e l'infermiere impegnati in una conversazione molto accesa, durante la quale l'infermiere ribadì di non avere più intenzione di assecondare il suo gioco. Arrivò però improvvisamente una chiamata dalla sala operatoria che obbligò Elio ad abbandonare il suo nascondiglio. Era il paziente X, il nostro protagonista inizia una corsa frenetica, mentre nella sua testa si accavallano pensieri e presagi di ogni genere.

Non poteva più aspettare doveva prendere una decisione, con una mossa decisa afferrò il bisturi elettrico e con un colpo solo lacerò l'aorta e operò una trasfusione di sangue, dopodiché sintetizzò alcune erbe tipiche della regione peloponnesiaca e lo somministrò al signor X senza pensarci due volte. Dopo una lunga ed estenuante attesa il paziente X aprì gli occhi e sul suo volto si palesò un sereno sorriso: mai Elio ottenne una soddisfazione così grande, il paziente era salvo. La gioia di Elio ben presto svanì, il brillante chirurgo aveva ancora una questione in sospeso e comprese che l'unico modo per porre fine ai suoi dubbi era quella di confrontarsi ancora con una persona. Con un ultimo encomiabile sforzo Elio salì le scale e arrivò all'ultimo piano e si fermò davanti alla soglia dell'amministratore delegato, dell'amico d'infanzia, Stefano. Era l'amministratore delegato il responsabile dell'acquisto dei macchinari, era l'amministratore delegato il responsabile della gestione dei fondi, era di Stefano la responsabilità di quanto era successo. Elio non nutriva più alcun dubbio, bussò con decisione alla porta, venne accolto cordialmente dall'amico, uomo antipatico e di poche parole. Elio aveva un pregio: era una persona vera, bastò uno sguardo a Stefano per comprendere che il suo gioco era stato svelato. Stefano gli offrì un calice di vino, lo guardò intensamente negli occhi e affermò con superbia: "Sì, sono stato io". Nell'animo di Elio si fecero spazio una miriade di emozioni, non riusciva a contenere la rabbia, gli saltò addosso con una ferocia inaudita. Stefano aprì il cassetto, tirò fuori una pistola, la puntò alla testa di Elio e sparò il colpo senza rimorso. Elio dopo aver preso coscienza di ciò che era e ciò che sembrava, di ciò che era giusto e di ciò che era sbagliato scelse il suo posto, riservatogli per l'eternità.